

A.I.P.e F.
Associazione Italiana Psicanalisi e Famiglia
Sede Legale: Via Luigi Ornato n.7 - Milano
Codice Fiscale 97154010157 - Partita Iva 11317030150
E-mail: aipef@libero.it
Cell 3477635412 e 3202958891 tel e fax 039/2459213

Incontro di Giovedì 26-03-08 con le educatrici dell'Asilo Nido "Candia" di Saronno

"Il rapporto educatrici - famiglia come momento di conoscenza e prevenzione. "

(A cura di Molteni Maurizio Francesco e Stefania Giovanna Maggetto)

Premessa

In qualsiasi rapporto tra persone sono presenti luci ed ombre, slanci e diffidenze, lontananze e vicinanze, accoglienze e rifiuti. Tutto cioè è normale per tutti gli esseri umani, maschi e femmine.

Immaginiamo quindi come possa essere complesso un rapporto tra le educatrici e i genitori stessi.

E' chiaro che i genitori hanno bisogno di conoscere l'efficienza di una struttura per fidarsi, ma soprattutto hanno bisogno di fidarsi delle persone che fanno funzionare la struttura.

Fin qui tutto semplice, vista la serietà e la professionalità delle lavoratrici degli asili nido (compreso il vostro), ma ci dobbiamo ricordare che questo rapporto è fortemente caratterizzato dalla presenza delle esigenze di bambini così piccoli!

Il bambino di questa età appunto è un essere umano con tutti i sentimenti e soprattutto con un rapporto di riferimento che per lui a quell'età è tutto.

Ed è effettivamente tutto.

Posto che tutte voi sapete con quale delicatezza debba essere trattato un bambino che comunque vive come una forzatura il distacco dai genitori , in questa esposizione di oggi, vorremmo esaminare alcune situazioni che si possono creare in questa situazione a tre genitori-bambini.educatrici.

Per continuare con più chiarezza, la relazione verrà divisa in due parti.

Prima esamineremo le dinamiche psicologiche di carattere maggiormente negativo, poi esamineremo il rapporto educatrici - famiglia come momento di conoscenza e prevenzione e come comprendere e contenere i disagi dei bambini essendo "in mezzo " tra bambini e famiglie .

Parte Prima

Dinamiche psicologiche di carattere negativo nel rapporto genitori-bambino-educatrice

A questo proposito si possono verificare diverse dinamiche, ne esamineremo qualcuna.

La prima si può verificare ad esempio quando il bambino esprime due comportamenti completamente diversi, uno in un modo a casa, uno completamente all'opposto all'asilo.

In queste situazioni spesso si verificano momenti di confusione se si vuole metter tutto sul piano del giudizio, senza andare ad esaminare i vissuti e la situazione generale del bambino, compresa la sua storia.

Una storia che ovviamente non è solo storia di malattie fatte o non fatte, non è solo la storia di una crescita fisica, ma è la storia dei suoi rapporti.

I suoi rapporti e come esso li ha vissuti, hanno fatto “la sua storia emotiva”.

A questo proposito dobbiamo sempre tenere presente che se la tenera età dei bambini depone a favore di una loro grande elasticità, depone anche per una loro grande fragilità emotiva.

Di fronte a situazioni in cui il bambino vive come molto compromesso il rapporto con i propri punti di riferimento (*abbiamo visto la volta precedente cosa accade nel bambino come reazione quando vive interferenze più o meno gravi e durature nel rapporto con i genitori e in particolare con il genitore omologo*), egli tende a mettere in atto delle strategie difensive con lo scopo di :

- cercare il recupero del rapporto con questi punti di riferimento
- se non ottiene sicurezza dall'interno o dall'esterno, circa la possibilità di riagganciarsi con il genitore (cioè se non capisce che i genitori torneranno a riprenderlo) mette in atto delle modalità di gestione del dolore.

Modalità queste che porteranno il dolore, la rabbia, la tristezza, il disorientamento, **inevitabilmente ad esprimersi verso l'esterno o ritirarsi verso l'interno di se stesso.**

Queste che sembrano regolette psicologiche in realtà trovano moltissimo riscontro pratico nella vita quotidiana.

Per quanto riguarda il primo punto e cioè la ricerca del recupero del rapporto con i genitori, voi come educatrici avete sotto gli occhi i pianti dei bambini, la loro difficoltà a staccarsi, le continue richieste di conferma a voi o tra i bambini stessi, circa l'arrivo del genitore a prenderli.

Ma per quanto riguarda il secondo punto le cose sono più complicate e possono creare situazioni di conflitto nel rapporto tra genitori ed educatrici. Infatti tra i meccanismi di difesa e di gestione del dolore messi in atto dal bambino ci possono essere anche **le provocazioni, la squalifica dell'educatrice e anche l'accentuare la paura nei confronti della stessa.**

E' vero che ci possono essere delle educatrici (non voi certamente) che trattano male i bambini, li squalificano o addirittura hanno atteggiamenti violenti che mettono paura ai bambini.

L'esempio che vi portiamo è di un bambino che essendo stato messo in castigo giornalmente al buio di uno stanzino delle scope abbastanza quotidianamente nel periodo dell'asilo, presenta successivamente dei grossi problemi di adattamento nelle scuole elementari.

Immaginate la paura che potrà sviluppare e tirar fuori dal suo bagaglio di memoria emotiva, quando incontrerà una maestra più rigida o più severa delle altre.

Ma è anche vero che se il bambino non ha la certezza che la maestra è alleata (**soprattutto emotivamente**) con la famiglia, può come si dice "fare di tutta un'erba un fascio" e mettere nel "calderone delle cattiverie" anche persone che in realtà hanno intenzioni positive nei suoi confronti.

In questo caso "l'esterno" per il bambino può essere vissuto come "cattivo". Tutto l'esterno può essere colorato emotivamente come "pericoloso."

Per dare un altro esempio pratico parliamo di un bambino che per esigenze di lavoro dei genitori spesso veniva lasciato per lunghi periodi all'asilo o con baby sitter.

Questo bambino quando era a casa, non sopportava che la mamma o il papà andassero dalla vicina di casa, che abitava nella porta davanti alla sua.

Anche la vicina di casa per il bambino (**che aveva il "suo vaso emotivo già pieno"**) diventava in alcuni momenti un'interferenza in cui ansia e paura di essere abbandonato erano sentimenti che in lui prendevano il sopravvento alternati al sentimento di colpa, come se il bambino si sentiva colpevole per aver pensato che la vicina per la madre fosse più importante di lui.

La vicina di casa veniva quindi investita del ruolo di "cattiva" cioè **"un'altra persona che gli portava via l'agognata intimità con i genitori aumentando in lui la sensazione di non essere degno di essere amato".**

Quando per il bambino dell'asilo tutto l'esterno può essere colorato come "cattivo" (**qui ripetiamo si sta parlando di esempi in negativo**) può accadere che il bambino "per difendersi dalla maestra che gli porta via la mamma " **accusi** la maestra stessa magari a casa presso i genitori.

L'accusi magari di essere troppo "severa, di non capirlo, di dare la colpa di ciò che succede sempre a lui, ecc."

In questi casi la rabbia e paura del bambino relativa al forte timore della perdita del proprio punto di riferimento può essere percepita dai genitori e finire per creare incomprensioni con le maestre che viceversa si possono sentire accusate di essere "insensibili" mentre invece non lo sono affatto. Intendiamoci, esistono anche maestre davvero insensibili, e in questo caso diventa davvero tutto molto complicato perché spesso i genitori come tendono a reagire per difendere il bambino, a volte invece tendono a delegare tutto completamente alle educatrici.

Con effetti devastanti perché non c'è peggior situazione del bambino che non viene ascoltato quando ha ragione.

Un altro esempio di dinamica negativa tra famiglia bambino ed educatrici lo si ritrova riportato a pag 44 –45 del libro "Sentimenti a scuola" Editrice Marna

" Ho constatato personalmente la confusione e i danni che insorgono quando l'insegnante si propone come mamma o papà, o quando un educatore si propone come punto di riferimento per la crescita del bambino , oppure ancora quando il genitore da maggior credito a un sapere professionale, antepoendolo al proprio sentire emotivo..

Quando un bambino va alla ricerca di figure sostitutiva

Queste se anche riuscissero a suscitare nel bambino dedizione e simpatia, otterrebbero da lui dedizione e simpatia, interessate egoistiche, deduttive, oppure un atteggiamento aggressivo e ribelle.

Cio' avviene quando la persona che interferisce e il tecnico , è l'insegnante o in tali casi il genitore non omologo (genitore altro)

Dal canto suo il genitore omologo si sente tenuto a distanza dal figlio

Senza nemmeno rendersene conto si lascia facilmente sostituire, dai vari educatori, dal coniuge, dagli amici, fino ad arrivare all'esperto, ma il tal modo rinuncia a svolgere il proprio ruolo di punto di riferimento insostituibile, unico per lo sviluppo del bambino

Questo spiega tanti meccanismi che scatenano conflitti e mettono divisione tra gli adulti che si occupano del bambino, a partire dai due genitori

Il malessere emotivo di un bambino può diventare un elemento distruttivo del rapporto dei due genitori della coppia, così' come a scuola diventa elemento destabilizzante nel gruppo e nel rapporto scuola-famiglia Il guaio di queste situazioni è che si cerca il colpevole nei genitori o nell'insegnante, nella famiglia o nella scuola, e non si arriva la causa vera che è il disagio psicologico del bambino che si manifesta anche attraverso dinamiche di svalutazione accusa e contrapposizione, messe a questo punto in atto da chi gli sta vicino emotivamente per esempio marito-moglie genitori – scuola."

(Tutto il corsivo è tratto dal libro Sentimenti a Scuola)

Seconda parte

Il rapporto educatrici - famiglia come momento di conoscenza e prevenzione. Come comprendere e contenere i disagi dei bambini essendo “in mezzo “ tra bambini e famiglie.

C'è una sostanziale e importante differenza nel vissuto del bambino tra il rapporto con la maestra che lui giudica (a volte certo per difficoltà che non sono della maestra) come “la cattiva che egli porta via la mamma e il papà” e la maestra che il bambino vive invece come rassicurante che crea un collegamento con lei e la mamma o il papà.

Questa è la sostanziale e importante differenza che fa “il succo della prevenzione”

Prendiamo di nuovo spunto dal libro “Sentimenti a scuola” Editrice Marna
“ Per molti bambini l’inserimento scolastico a tre anni è una richiesta superiore alle loro reali energie.

Ne sono conferma le numerose malattie che fra l’altro hanno il pregio di diradare la frequenza all’asilo , cosa utile quando il bambino a livello emotivo vive tale frequenza come allontanamento da casa, perdita della relazione d’amore con i genitori, come abbandono in balia di ogni pericolo

O magari anche con la paura della morte del genitore.

*Si constata spesso come sia rassicurante per i bambini sentirsi dire “ **puoi stare tranquillo, la mamma e il papà ti hanno lasciato qui perché sanno che tu riuscirai ad aspettarli per un poco di tempo Sanno che qui sei al sicuro.**”*

Certo non tutti i bambini si ammalano e non si può nemmeno essere sempre malati

Molti altri utilizzano una carta diversa, quella della normalità

Per apparire capaci di sostenere l’allontanamento da casa , l’adeguamento alle regole, la vicinanza dei compagni che non sempre è positiva e rasserenante, alcuni bambini esercitano su di se una sorta di mutilazione della sensibilità emotiva: appaiono autonomi anche molto intelligenti , spesso in anticipo sui tempi di apprendimento MA NON DI CRESCITA perché SONO DISTRAITI, CON INTERESSI LIMITATI a certi loro argomenti a caratteristica specifica, non salutano i genitori quando li accompagnano o quando li vengono a riprendere

Alcuni bambini sono così decisi in questi atteggiamenti che dimenticano i nomi dei genitori durante la giornata

Assumono comportamenti rigidi, ritualità esagerate , controllo su ogni movimento delle persone, lungaggini a prepararsi per spostarsi da casa o fare quanto è loro richiesto, impongono ricatti e bizzie alimentari o voluttuarie , atteggiamenti che provocano nell’adulto delle reazioni di svalutazione e di esasperazione, le stesse che il bambino già vive e che gli adulti involontariamente gli confermano

Anche certe bizzie o ribellioni o certe richieste che appaiono di impaziente desiderio di fare ritorno a scuola, le colleghiamo al disagio di vivere la scuola e a manifestazioni di ansia?

Chi pensa che dietro a certa insistenza ci sia l’ansia di ripetere qualcosa che spaventa?

Eppure quante volte noi adulti vorremmo che un momento che attendiamo e che ci tiene in tensione passasse velocemente!

E' preventivo il fatto che gli adulti si abituino ad Ascoltare in termini positivi il mondo emotivo proprio e dei bambini , imparandone la gestione perché è una grande ricchezza della persona umana.

Pensiamo da quante richieste di mediazione e conoscenze nuove è caratterizzata la vita scolastica : ambienti, rumori, persone con modi di porsi differenti, richieste di comportamento, di mettere in gioco se stessi, mediazioni tra le proprie abitudini e le regole dell'asilo

Pensiamo cosa possa significare condividere lo stesso spazio con 20-40-60- 80 bambini . Possiamo immaginare un bambino di animo delicato , sensibile e silenzioso giocare nelle sale di gioco con il compagno ipercinetico, ansioso, aggressivo, depresso?

*Tante volte mi è capitato di sentir dire da insegnanti e genitori che i bambini del primo tipo quando hanno perso queste loro caratteristiche “ **si sono fatti furbi, hanno imparato a farsi rispettare**”*

Allora dobbiamo rinunciare a desiderare giovani adulti e sensibili e responsabili, accettiamoli prepotenti e pavid.

Ci stupiamo se i bambini tornano da scuola ansiosi e agitati o capricciosi?

Hanno da smaltire quanto incamerato durante il giorno e soprattutto come lo hanno incamerato.

Ma allora tutte le stizze per la merenda, per andare dal compagno e non tornare a casa, quanto sono fame e voglia di giocare, o quanto vuoto interiore, voglia di punire il genitore che per tanto tempo è stato lontano ?

Come riempire questo vuoto che si è formato nella giornata?

Come è stata “imposta la lontananza perché è necessaria” così' al termine della giornata il genitore omologo “ deve imporre- proporre la propria vicinanza perché indispensabile “, per riappacificare il cuore dopo le bufere

I bambini non sono in grado di raccontare queste bufere emotive, che spesso hanno subito , sono incapaci di gestirle, mancano dell'esperienza che permetterebbe loro di ricondurle a parametri di realtà Spesso questa incapacità di leggere in se stessi, di accettare la realtà quale coesione di piu' facce, anche discordanti tra loro , è totale tra gli adulti, figuriamoci con i bambini !

(Tutto il corsivo è la trascrizione di pag 48-49-50 del libro “ Sentimenti a scuola” Editrice –Marna)

Diventa quindi importante a nostro avviso che l'educatrice stabilisca da subito un rapporto franco e il più possibile sincero con la famiglia , un rapporto nel quale dall'inizio si stabiliscano dei momenti di incontro periodici.

Momenti di incontro con la famiglia in cui bisogna subito stabilire che sono esenti da giudizi, poiché sono solo dei momenti di scambio di informazioni. E' importante usare proprio le parole “ scambio di informazioni” quando si parla con i genitori e sottolineare più volte che questo scambio di informazioni è NECESSARIO IN UN MOMENTO COSI DELICATO DELLA CRESCITA DEL BAMBINO.

Spesso questo momento che potrebbe essere un momento di prevenzione (che tra l'altro ridurrebbe di molto il peso del lavoro e ne migliorerebbe inevitabilmente la qualità) si trasforma invece in momento “ da evitare” perché carico sia da parte delle educatrici che da parte del genitore di aspettative di giudizio e/o di reciproca squalifica (in particolare quando si è di fronte ad un bambino che presenta dei disagi psicologici.)

Il colloquio invece è lo strumento principale a disposizione di educatrici e genitori per percorrere insieme davvero questa parte di crescita del bambino. Il colloquio risulta propositivo nel momento in cui non vi è confusione tra il ruolo del genitore e quello dell'educatrice cioè quando il genitore si fida della sua sensibilità emotiva per comprendere le difficoltà che il figlio attraversa e non si sente di valere meno e quando l'educatrice fidandosi anch'essa della propria sensibilità emotiva consegna al genitore “utili informazioni” per capire la realtà emotiva del bambino stesso. E' proprio questo scambio di informazioni che permette di capire la realtà emotiva di ogni bambino.

Per capire o avvicinarsi il più possibile a comprendere la realtà emotiva del bambino, occorre aver fiducia nella propria sensibilità emotiva e nella propria capacità di entrare in risonanza, in empatia con le emozioni del bambino

Cosa questa che avviene del resto spontaneamente in virtù della comunicazione emotiva che in linguaggio tecnico gli psicologi chiamano INDUZIONE EMOTIVA e che riguarda la capacità di entrare in un profondo contatto epatico emotivo.

Altri esempi di difficile gestione del rapporto con i genitori

Nel momento in cui il genitore (per una sua particolare storia personale e/o perché si sente in colpa nei confronti del figlio) pensa di non essere in grado di capire emotivamente il figlio e delega l'educatrice nel far da punto di riferimento emotivo, si innescano nel bambino vissuti di squalifica di sé e dei propri genitori. Pertanto è importante che le educatrici valorizzino il genitore che per vari motivi, pensa di non essere in grado di capire le difficoltà che il figlio vive anziché accettare una delega che sembra essere all'inizio gratificante per l'educatrice ed anche per lo stesso bambino. Questi atteggiamenti positivi col tempo si potrebbero trasformare in insofferenza per chi “involontariamente” si è posto in mezzo tra lui e i genitori.

Ci sono anche quei genitori che hanno la tendenza a mettersi sopra nel rapporto con le educatrici ma questa modalità non va letta come effettivo desiderio di “sapere di più o di comandare ” al contrario va decodificato come paura del genitore di non riuscire a seguire il figlio nella sua crescita e quindi paura di perdere il rapporto col figlio.

Inoltre, si possono incontrare dei genitori che tendono a controllare che la struttura sia perfetta che le educatrici siano sempre in grado di soddisfare le esigenze del proprio figlio: anche questi atteggiamenti nascondono vissuti quali la rabbia e il senso di colpa del genitore che avverte che il figlio ha bisogno di una maggiore vicinanza emotiva e rassicurazione.

Quando i bambini vivono la lontananza emotiva dai genitori come eccessiva e quindi innescano particolari dinamiche per ri-chiamare a sé il genitore, i colloqui tra educatrici e genitori possono diventare “colpevolizzanti” poiché le educatrici sentendo questi vissuti dei bambini, possono involontariamente vedere questi genitori con gli stessi occhi dei bambini e cioè li vedono come poco attenti e poco disponibili.

E’ importante quindi per le educatrici evitare di prendere “alla lettera” alcuni atteggiamenti dei genitori, ad esempio quando vi sentite attaccate dal genitore occorre chiedersi “come mai questo genitore è particolarmente irritato, cosa mi vuol realmente comunicare? Qual è la situazione emotiva del figlio? ” Questo lavoro di analisi della situazione è importante ed è da fare in collaborazione con le altre colleghe e con la coordinatrice, poiché per affrontare situazioni delicate occorre darsi del tempo e riflettere sulle sensazioni che genitori e bambini comunicano.

Inoltre è utile dopo ogni colloquio ritagliarsi un piccolo spazio per annotarsi pensieri, sensazioni, associazioni di idee, dinamiche emotive riscontrate, poiché questo è materiale molto utile per capire la situazione emotiva di quel nucleo familiare. Scrivere, dopo un colloquio, permette all’educatrice di alleggerirsi sul piano emotivo e in un certo senso lasciare nel posto di lavoro quelle particolari emozioni spiacevoli che, se sottovalutate, potrebbero sovrapporsi alle emozioni vissute nel proprio ambito personale/familiare creando un corto circuito a livello personale.

